



Il premier Matteo Renzi insieme al presidente francese Francois Hollande a Bruxelles
FOTO LAPRESSE

Padoan garantisce gli 80 euro ma sull'Irap il taglio è più leggero

- Il ministro conferma l'intervento Irpef nelle buste paga di maggio
- Lo sgravio delle aziende potrebbe fermarsi quest'anno al 5%
- Flessibilità sul debito: partita rinviata

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Lavoriamo per il rispetto dell'impegno sugli 80 euro in busta paga da maggio». Pier Carlo Padoan conferma l'operazione Irpef, attesa per la settimana di Pasqua. Il ministro parla a conclusione dell'Ecofin di Atene, dove la Germania ha ribadito la sua linea rigorista sui vincoli di bilancio. Ma l'Italia non rinuncia alla sua idea di flessibilità, fondata sulle riforme e sul rilancio della domanda interna.

La manovra fiscale resta il perno del piano Renzi-Padoan per la ripresa. L'operazione è blindatissima. Le poche indiscrezioni filtrate lasciano intendere che si sta lavorando a un «aggiustamento» degli obiettivi, per consentire una manovra credibile e strutturale. Si

partirebbe con impegni più modesti, per arrivare l'anno prossimo all'impegno effettivo di 10 miliardi sull'Irpef e 2,5 sull'Irap. Secondo notizie riportate dal Sole24Ore l'imposta sulle attività produttive verrebbe limata «solo» del 5% quest'anno (cioè per l'anno d'imposta 2013), livello che raddoppierà per l'anno d'imposta 2014, cioè a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo. Le coperture saranno reperite con l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26% a partire dal primo luglio prossimo. Dimezzando lo sgravio quest'anno, le risorse necessarie scenderebbero da 1 miliardo e 600 milioni a 800 milioni complessivi. Anche per il beneficio Irpef si ipotizza una revisione della platea, che potrebbe scendere dai 10 milioni di lavoratori annunciati a più

riprese da Matteo Renzi, a poco più di 9 milioni, per una spesa complessiva di circa 5 miliardi da reperire con tagli strutturali di spesa.

Per ora, come si è detto, si tratta solo di indiscrezioni. La prossima settimana, con l'arrivo del Def, il governo dovrà scoprire le sue carte, e la settimana dopo dovrà varare i decreti attuativi, per rendere possibile lo sconto fiscale già nella busta paga di maggio. Assieme al Def, l'Italia dovrà redigere il piano nazionale delle riforme da inviare a Bruxelles e poi allestire la riforma del fisco già annunciata per il mese di maggio.

Proprio sulle riforme si gioca una partita importante in Europa. Fermo restando che sui vincoli di bilancio non potranno esserci sconti, resta un margine di manovra sui tempi per il raggiungimento del pareggio. Il capitolo è stato aperto ieri ad Atene dalla Francia, reduce da una tumultuosa tornata elettorale. Il ministro Padoan è escluso un asse tra Italia e Francia. «Ci sono molti Paesi che devono aggiustare i conti pubblici - ha aggiunto - noi non siamo sotto procedura per deficit pubblico eccessivo, in procedura ci sono altri Paesi (tra cui la Francia - ndr), noi difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme che accelerano la crescita e producono effetti sulla creazione di posti di lavoro». L'impressione è che non si voglia dichiarare esplicitamente l'esistenza di un fronte comune, anche per evitare reazioni negative da parte dei cosiddetti Paesi «core». Il fatto è che la vera partita sul Fiscal compact e sugli altri vincoli di bilancio è rimandata alla prossima Commissione: inutile parlarne oggi con l'esecutivo Ue in scadenza.

PARTITA DOPPIA

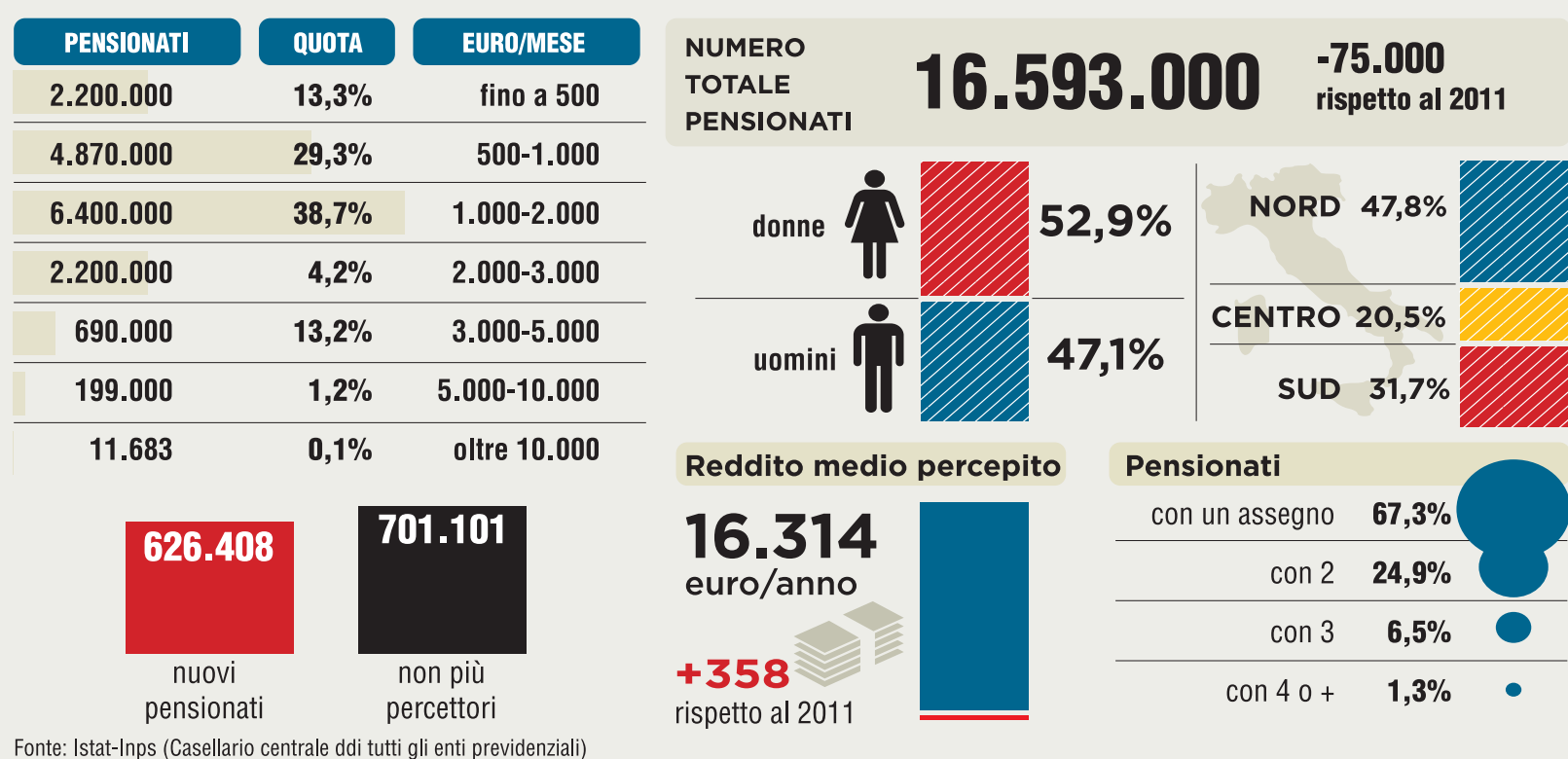
L'orizzonte oggi è il semestre italiano di presidenza Ue, quando Roma rimetterà al centro del dibattito il tema della crescita. Per ora meglio allontanare l'idea di un asse dei «deboli» contro i «forti» (cioè la Germania) per tessere la tela di una maggiore flessibilità nell'uso delle regole sui bilanci pubblici. Nello stesso tempo è importante sfruttare tutti i margini politici e le sponde possibili, compresa la sponda francese se sarà il caso, per rallentare l'avvicinamento al pareggio di bilancio in termini strutturali e smorzare l'intensità degli interventi per ridurre il debito. Questo è il gioco di equilibri che Padoan si trova a gestire. Il ministro è stato ben attento a confermare che l'Italia non intende buttare a mare i risultati del consolidamento del bilancio e non vuole essere «mescolata» ai Paesi che hanno un deficit/pil sopra il 3% e non riescono a tornare sotto nei tempi previsti, come la Francia.

L'Italia vuole più tempo per raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali, diminuire l'intensità delle misure per ridurre il debito di un ventesimo all'anno (della parte eccedente il 60% del pil) tenendo conto di vari fattori rilevanti: dalle riforme che daranno risultati nel tempo allo sforzo di riduzione in termini strutturali effettuato al livello del surplus primario. La Francia invece non ce la fa a rientrare sotto il 3%. L'Italia non vuole tornare sopra il 3% di deficit/pil nominale. Per questo motivo non vuole accomunarsi alla Francia. D'altra parte la stessa Francia non è poi così contenta di essere accostata all'Italia nel «fronte del Sud». Che però i due governi abbiano tutto l'interesse a giocare la partita fino in fondo appare chiaro, lo si ammetta o meno. Renzi e Hollande parlano la stessa lingua sull'impegno pro crescita. Ed è proprio questo il punto comune.

...
L'Italia scommette sulle riforme per ottenere tempi più lunghi verso il pareggio

I PENSIONATI DEL 2012

Anno dell'entrata in vigore della riforma Fornero



Sette milioni di pensionati sotto i mille euro

- Sono il 42,6%, e un altro 38% percepisce tra mille e 2mila euro
- I sindacati: «Situazione drammatica, il governo intervenga»
- Assegni d'oro: sono undicimila quelli oltre i 10mila euro

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La spesa pensionistica aumenta, ma più di quattro italiani su dieci, 7 milioni di persone (il 42,6% del totale), ricevono meno di mille euro al mese. A questi, fanno da contraltare gli 11mila pensionati d'oro - lo 0,1% del totale - che guadagnano più di 10mila euro al mese.

I dati arrivano dall'Istat e fanno riferimento al 2012, primo anno post-riforma Fornero: la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche è stata pari a 270.720 milioni di euro, con un aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente, mentre la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,45 punti percentuali (dal 16,83% del 2011 al 17,28% del 2012). L'importo medio annuo delle

pensioni cresce anch'esso: è pari a 11.482 euro, 253 euro in più rispetto al 2011 (+2,3%). Bisogna però considerare che, sui 16,6 milioni di pensionati censiti nel 2012 (75mila in meno del 2011), in media ognuno di essi ha percepito 16.314 euro all'anno (358 euro in più del 2011) visto che, in alcuni casi, uno stesso pensionato può contare anche su più di una pensione.

CONTI IN ORDINE

La nuova fotografia dell'Istat sul sistema previdenziale chiarisce la situazione degli assegni: il 38,7% percepisce tra mille e 2mila euro, il 13,2% tra 2mila e 3mila euro; il 4,2% tra 3mila e 5mila euro e il restante 1,3% percepisce un importo superiore a 5mila euro. In più, c'è quello 0,1% con un reddito da 10mila euro. Le donne rappresentano

il 52,9% dei pensionati e percepiscono assegni di importo medio pari a 13.569 euro (contro i 19.395 degli uomini); oltre la metà delle donne (52,0%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (32,2%) degli uomini.

Il 47,8% delle pensioni è erogato al nord, il 20,5% nelle regioni del centro e il restante 31,7% nel sud. Le persone che hanno iniziato a percepire una pensione nel 2012 (i nuovi pensionati) sono 626.408, mentre sono 701.101 le persone che nel 2012 hanno smesso di esserne percettori. Il reddito medio dei nuovi pensionati (14.068 euro) è inferiore a quello dei cessati (15.261) e a quello dei pensionati sopravvissuti (16.403), che già nel 2011 percepivano almeno una pensione. Il 26,5% dei pensionati ha meno di 65 anni, il 50% ha un'età compresa tra 65 e 79 anni, il 23,5% ha più di 80 anni.

Rassicurante il messaggio del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Le pensioni non si toccano», conferma infatti citando il premier Matteo Renzi. Come positivo è anche l'intervento della Ragioneria dello Stato: «La sostenibilità macroeconomica del si-

stema pensionistico italiano è, in prospettiva, tra le migliori in Europa - dice il capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale, Francesco Massicci - La variazione della spesa sul Pil è in netta controtendenza, e i rischi sono assai contenuti». «A fronte di un valore che cresce di circa 1,5 punti percentuali - aggiunge poi - in Italia scende di 0,9 punti».

Se dal punto di vista della tenuta finanziaria i conti non destano preoccupazione, dal punto di vista sociale, invece, l'allarme lanciato dai sindacati è più che giustificato. «I pensionati vivono in una condizione di grande difficoltà e avrebbero bisogno di una scossa. Il governo però li ignora e non sembra preoccuparsene», commenta la segretaria generale dello Spi-Cgil Carla Cantone. «È stata fatta una scelta - continua poi - quella di escludere i redditi da pensione dagli sgravi fiscali, come se i pensionati non avessero anche loro bisogno di 80 euro in più a fine mese». Sulla stessa linea anche la Fnp Cisl: «Il governo prenda atto che non è più possibile lasciare i pensionati nello stato di difficoltà in cui versano».